

Quando il candidato promette biblioteche

Ci eravamo astenuti finora dall'intervenire su una questione che pure ci aveva colpito molto. Infatti, preso da un delirio di onnipotenza, anche Marker, come Susanna Tamaro, è convinto di poter spostare milioni di voti e quindi ha preferito evitare qualsiasi interferenza nella recente elezione del sindaco di Milano. Ora che quella vicenda si è conclusa, possiamo parlare della questione che ci stava molto a cuore.

Fin dall'inizio della campagna elettorale, Aldo Fumagalli, il giovane imprenditore candidato dalla coalizione dell'Ulivo, ha fatto del progetto di costruzione di una grande biblioteca uno dei suoi principali cavalli

di battaglia. Ne ha parlato illustrando alla stampa il suo programma; ha esposto l'idea nella sua prima apparizione televisiva, ospite di Bruno Vespa; ha ribadito la sua intenzione in molte interviste pubblicate sui quotidiani; è tornato sull'argomento in una trasmissione condotta da Michele Santoro, e così via fino al 25 aprile, giorno della chiusura della campagna elettorale. Lo stesso *leit motiv* ha accompagnato il duello con Gabriele Albertini nei giorni che hanno preceduto il ballottaggio dell'11 maggio.

Certo non si può dire che non abbia dimostrato il coraggio di "volare alto", come aveva chiesto il Cardinal Martini. Il corag-

gio di pensare che rivolgersi agli elettori parlando di biblioteche potesse portare voti (e infatti è stato un temerario, andando così incontro alla sconfitta).

Il coraggio di pensare che in una città come Milano, certo con solide tradizioni culturali ma anche molto pragmatica, potesse passare il discorso dell'utilizzo degli introiti della vendita del 49 per cento dell'AEM (l'azienda elettrica da privatizzare) per il potenziamento dei servizi bibliotecari.

C'è piaciuto che qualcuno "pensasse in grande", sognando la nascita di una moderna biblioteca pubblica, di taglio europeo e rivolta a tutta l'area metropolitana. È bello che qualcuno che aspira a fare il sindaco di una grande città si renda conto che una metropoli moderna è fatta anche di questi servizi e che quindi proposte come questa debbono figurare

nel programma e in posizioni di tutta evidenza.

Forse Aldo Fumagalli non sapeva neppure che un secolo fa, dal 1896 al 1910, il suo quasi omonimo Giuseppe Fumagalli era stato direttore della Braidense. O forse è un suo discendente e solo così si spiega come mai gli sia venuta in mente un'idea tanto insolita. Ora le elezioni sono alle nostre spalle e da qualche settimana Albertini si è insediato a Palazzo Marino.

Fumagalli "non gl'ha fatta", come direbbe Funari-Guzzanti, ma ci piacerebbe pensare che il nuovo sindaco facesse propria quest'idea e non la lasciasse cadere, solo perché era stata partorita dal suo antagonista. Le biblioteche non votano e i loro utenti possono essere di destra o di sinistra, ma hanno comunque diritto di leggere.

Marker